

# «L'amore per la nostra Valle è immutato»

**CHALLAND-SAINT-VICTOR** - Sono stati circa 500 gli émigrés che hanno affollato ieri, domenica 11 agosto, il villaggio di Tarnod a Challand-Saint-Victor in occasione della 44ª edizione della Rencontre valdôtaine. Storie diverse ma al tempo stesso simili, strade che si intrecciano, si separano per poi ritrovarsi ogni anno in occasione della festa con cui la Valle d'Aosta riabbraccia i propri cittadini emigrati all'estero.

«Mia mamma è nata qui, nel villaggio di Tarnod - racconta Alain, che abita a Parigi ma è originario di Challand - Torniamo in Valle ogni volta che possiamo perché abbiamo ancora la casa qui nel villaggio e non perdiamo mai l'appuntamento della Rencontre».

Quella di Alain è una storia di migrazione simile a tante altre: «Una volta - continua Alain - per poter emigrare in Francia dovevi obbligatoriamente avere già un lavoro, altrimenti non ti lasciavano nemmeno entrare. Quando mio papà si trasferì, prima della seconda guerra mondiale, il giorno dopo il suo arrivo lavorava già in una fattoria. Poi, nel tempo, ha messo su un'impresa di parquet ma per farlo ha dovuto naturalizzarsi francese altrimenti non avrebbe potuto aprirla».

Alain quest'anno è venuto alla festa con la nipote Marion, nata a Parigi, ma che spesso li accompagna nei loro viaggi qui in Valle: «Marion viene spesso qui a sciare, ma non parla una parola di italiano. A casa ormai nessuno più lo parla - conclude Alain -. Nonostante ciò, l'amo-



Pierre Michel, Alain, Marion e Christian



Léa, tra il figlio Philippe e la nuora

lui arrivavano dalla Val d'Ayas e che si trovavano a Lione, dove tutt'ora vive la mia famiglia». La famiglia di Léa era originaria di Brusson: «Anche se ormai sono molto anziana, cerco di non perdere mai l'appuntamento della Rencontre. È una delle poche occasioni che ho per incontrare quel che resta qui in Valle d'Aosta della mia famiglia».

■ Simona Campo



I presidenti dell'UV de Paris e del Valais



ciare alla sua cultura, un giorno incontrò una persona che offriva lavoro in Francia. Preoccupato per ciò che stava accadendo nel nostro paese, decise di trasferirsi per andare a lavorare in una miniera nel Nord».

Il padre di Léa si rese però presto conto che lavorare in miniera era pericoloso: «Era sfuggito alla morte qui in Valle d'Aosta e non voleva di certo morire in una miniera. Così raggiunse alcuni amici valdostani che come

re per le nostre radici è rimasto immutato».

Anche a casa di Léa nessuno parla più italiano e nemmeno patois: «Noi abbiamo sempre parlato solo francese in famiglia. Mio padre emigrò quando in Valle arrivò il Fascismo perché venne imposto il divieto di parlare francese. Rifiutandosi di rinun-



I volontari con il sindaco Michel Savin, il presidente della Regione Antonio Fosson e la dirigente del Cerimoniale Anna Fosson

